



**Domenica**

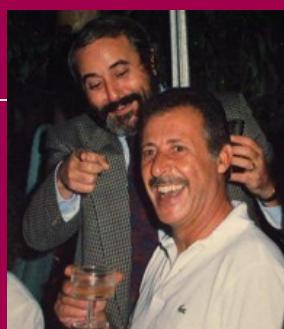
**Dove è nato davvero Giotto?**

Angelo Tartuferi > pagina 19

**BREVIARIO di Gianfranco Ravasi #Piangere**

**25 anni da via D'Amelio «Noi e i 57 giorni di Borsellino»**

Pietro Grasso > pagina 21



**Influenza «Spagnola», assassina e maestra**

Araldo Benini > pagina 25

**ALL'INTERNO**

**nova<sup>24</sup>**

**Salute, cura, servizi il welfare è su misura e collaborativo**

Alessia Maccaferri > pagina 7



**EUROPA E ITALIA**

**Le molte facce del populismo che vince anche se perde**

di Sergio Fabbrini

C'è un'opinione condivisa secondo la quale la minaccia populista sta scomparendo nelle democrazie europee, tra cui quella italiana. Nulla di più sbagliato. I movimenti o i partiti populistici continuano ad essere attori permanenti della politica europea. Sotto forma di un nazionalismo populista sono al governo in importanti paesi dell'Europa dell'Est (come la Polonia e l'Ungheria), sotto forma di un populismo nazionalista sono il principale partito di opposizione in importanti paesi dell'Europa dell'Ovest (come la Francia e l'Italia). E anche là dove non sono competitivi (come nei Paesi Bassi), il loro linguaggio ha finito per impregnare il discorso pubblico. Con la conseguenza che il populismo rischia di vincere anche quando perde. Per contrastare il populismo, occorre capirne le caratteristiche. Ed è ciò che farò per mostrare come esso venga male-contrastato in Italia, in particolare dal principale leader anti-populista Matteo Renzi. Vediamo meglio.

In primo luogo, il populismo è uno stato d'animo, una predisposizione, prima ancora che una idea politica. È un sentimento carico secondo il quale il popolo è migliore (più virtuoso, più onesto, più autentico) delle sue élite. Per il populismo, il popolo è sempre un'entità singolare, un tutt'uno che non conosce distinzioni al proprio interno. Il popolo esiste in quanto tale, come realtà virtuale se non digitale. Nel passato, il popolo è stato fatto coincidere con una razza, un'etnia o una classe. Oggi, viene fatto coincidere con una nazione. Quest'idea è all'origine di tutti i mali. Essa ha sostenuto e continua a sostenere tutti i movimenti autoritari e totalitari europei degli ultimi due secoli. Siccome il popolo è un tutt'uno, non c'è bisogno della libertà, che si impone invece là dove ci sono differenze. Per i populistici, quel popolo unitario è oggi minacciato dalle immigrazioni, provenienti in particolare dai Paesi di religione islamica, oltre che da élite cosmopolitiche, che non l'hanno protetto. Marine Le Pen, Beppe Grillo, Geert Wilders, Victor Orban, Beata Szydlo e Robert Fico, tra gli altri, hanno differenze tra di loro, eppure condividono la stessa visione unitaria e totalistica del popolo.

Continua > pagina 5

A 15 giorni dalla chiusura della voluntary-bis lontano l'obiettivo di incasso per 1,6 miliardi

**Rientro dei capitali a rilento: 6.500 domande (su 27mila)**

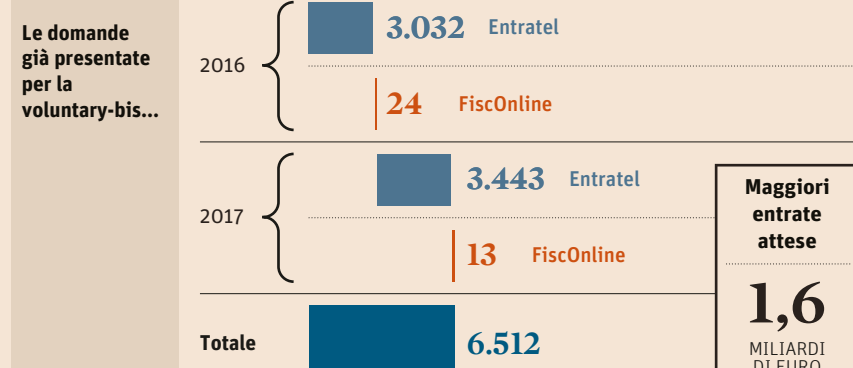
**Padoan: taglio delle tasse ma sostenibile, Italia meno fragile**

Voluntary-bis con il freno tirato: a 15 giorni dalla chiusura delle adesioni - il 31 luglio - le domande arrivate al Fisco sono 6.500, contro le 27mila che servirebbero per centrare l'obiettivo da 1,6 miliardi di incassi per il 2017. Intanto dal ministro Padoan arriva una nota positiva: bisogna continuare sul taglio delle tasse in modo sostenibile. Italia meno fragile.

Marco Mobili e Giovanni Parente > pagina 3 con l'analisi di Angelo Cremonese

**Le cifre della sanatoria**

**L'ANDAMENTO E I RISULTATI ATTESI**



Fonte: elaborazione su dati Entratel, FiscOnline, agenzia delle Entrate e Corte dei conti

**INTERVISTA A BOERI (INPS)**

**Pensioni, costa 141 miliardi (fino al 2035) lo stop a 67 anni**

Daide Colombo > pagina 2



Via dalla City oltre 13mila funzionari tra i big: 5mila di istituti tedeschi, 1.400 francesi, Ubs ne sposta 1.500

**Brexit, l'«esodo» delle banche**

**Dublino, Francoforte e Parigi destinazioni privilegiate - Milano punta al clearing**

Banche e società finanziarie attive nella City si preparano all'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, ridisegnando le strutture alla luce dei vari scenari che si profilano, dall'hard Brexit a una soluzione più graduale: le stime parlano di un trasferimento di oltre 13mila funzionari soltanto tra i principali istituti. Tra le sedi più gettonate Dublino, Francoforte e Parigi; Milano ambisce a conquistare spazi nel clearing.

**RIASSETTI**  
**Gavio, pronta la riorganizzazione**  
Laura Galvagni > pagina 15

**CESSIONI**  
**Preziosi vende il network dei negozi**  
Carlo Festa > pagina 15

**DISOCCUPAZIONE AL 4,8% COME IN GERMANIA**

**La Polonia del boom ora cerca l'idraulico ucraino**

di Luca Veronese

L'idraulico in Polonia non si trova più. E con lui sono sempre più difficili da rintracciare anche i muratori, i falegnami, gli imbianchini e i saldatori per le costruzioni. Ma anche i camionisti per il

trasporto di merci e gli operai specializzati nella manifattura. La crescita economica polacca continua inarrestabile ma l'attività delle imprese rischia di essere frenata dalla mancanza di lavoratori qualificati. Il tasso di disoccupazione è sceso in maggio al 4,8%, un minimo stori-

co che prelude a un ulteriore balzo delle retribuzioni già aumentate del 65% negli ultimi dieci anni. Non basta più l'immigrazione dall'Ucraina a coprire la domanda di lavoro che viene dalle imprese polacche e a raffreddare le paghe.

Continua > pagina 5

**FOCUS NORME**

**La nuova cartella «ampia» i debitori, vengono indicati anche gli altri coobbligati**

Luigi Lovecchio > pagina 13

**Domani scade la tassa Airbnb: guida ai doveri di intermediario e locatore**

Saverio Fossati > pagina 13

**LETTERA AL RISPARMIATORE**

**Biesse «sfrutta» l'Industria 4.0 La sfida sui servizi alla clientela**

di Vittorio Carlini

Incrementare la produzione di macchine in funzione dell'«Industry 4.0». Ancora: continuare la crescita nelle plastiche e materiali avanzati. Infine: spingere i servizi alla clientela, seppure con un orizzonte temporale di medio periodo. Sono tra le priorità di Biesse Group a sostegno del proprio business. L'attività, a ben vedere, nel primo trimestre del 2017 è stata contraddistinta da ricavi e redditività in rialzo. Al di là dei numeri di conto economico il risparmiatore è però interessato alle strategie aziendali. Un focus per l'appunto è sulla plastica e i materiali avanzati. Nel 2017 l'obiettivo è raggiungere circa 20 milioni di ricavi. Tutto rose e fiori, quindi? Il dubbio è che la società non è molto conosciuta in questo comparto. Il che può essere d'ostacolo. Biesse rigetta il timo-



re. In primis l'azienda, avendo iniziato l'attività nel legno, non era conosciuta nel vetro e marmo. Eppure, ricorda la società, il fatturato generato in quest'ultima area a fine del 2016 è stato di 96,04 milioni. Quindi, afferma sempre Biesse, il track record mostra la sua capacità ad espandersi in altri settori. Inoltre, viene sottolineato, le competenze tecnologiche e produttive sono già presenti in azienda. Infine: gli obiettivi fissati sono comunque prudenti. Di conseguenza Biesse non vede alcun particolare problema.

Servizio > pagina 14

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

La «Lettera» online per gli abbonati  
www.ilsole24ore.com/finanza



MILANO ROMA FIRENZE MONTECARLO NAPOLI VENEZIA



La storia. L'afflusso di lavoratori ucraini in fuga dalla guerra nell'Est non basta a sopperire a una carenza diventata strutturale

# La Polonia del boom cerca lavoratori

## Con la disoccupazione a livelli tedeschi (4,8%) scarseggia la manodopera qualificata

**Luca Veronese**  
 > Continua da pagina 1

Dopo aver attraversato in continua espansione la grande crisi internazionale, con un Pil che cresce più del 3% all'anno, la Polonia teme le conseguenze del boom: la mancanza di manodopera. E le politiche sociali della destra ultracostitutrice al governo - dall'abbassamento dell'età pensionabile ai sussidi per le famiglie - togliendo "anziani" e donne dal mercato del lavoro, potrebbero finire per rendere ancora più critica la situazione.

«Che ci piaccia o no, abbiamo bisogno di un grande numero di lavoratori, specialmente dai Paesi dell'Europa dell'Est», dice Dariusz Blocher, amministratore delegato di Budimex, una delle principali società polacche di costruzioni. «Abbiamo bisogno di operai per realizzare le armature di acciaio, saldatori, carpentieri per realizzare il piano di investimenti cofinanziato dall'Unione europea, soprattutto per il biennio 2018-2020. Non possiamo permetterci di pagare 5 mila euro al mese i nostri dipendenti quando sappia-

mo che la media dei salari in Paese è di poco superiore ai mille euro, nessun investitore ci prenderebbe sul serio». Budimex, una controllata della spagnola Ferrovial, sta portando avanti progetti in Polonia nei quali «almeno la metà degli operai sono stranieri: ucraini, bielorusi, moldavi. Senza di loro non sapremmo come fare», dice ancora Blocher che chiede alle autorità polacche di rendere facili i permessi di ingresso nel Paese per i lavoratori stranieri «al fine di garantire la consegna nei tempi concordati dei progetti di costruzione».

Negli ultimi tre anni, dall'inizio del conflitto provocato dalla Russia nell'Ucraina orientale, sono più di un milione i lavoratori ucraini che hanno cercato e trovato un'occupazione in Polonia (spesso temporanea, stagionale e in regola in circa il 60% dei casi). Oltre ad arginare la mancanza di manodopera - soprattutto nell'agricoltura e nelle costruzioni ma anche nei servizi, svolgendo la funzione che gli emigrati polacchi a loro volta hanno svolto e svolgono in Germania - gli immigrati ucraini sono stati utilizzati dal governo di Diritto e Giustizia per controbattere le accuse di Bruxelles sulle politiche migratorie e per motivare la chiusura alle quote di ripartizione dei rifugiati in arrivo dall'Africa e dal Medio Oriente: «Non posso accettare che si dica che la Polonia non vuole i migranti. La realtà è che abbiamo una specifica collocazione geografica e un modello diverso di immigrazione», ha spiegato il ministro degli Esteri, Witold Waszczykowski.

I dati dell'agenzia di collocamento Work Service mostrano

che «la Polonia ha bisogno di raddoppiare il numero di lavoratori che fa entrare sul proprio territorio per evitare che ci siano ripercussioni sugli investimenti nel Paese». Si deve infatti tenere in considerazione anche l'uscita di lavoratori dalla Polonia verso i Paesi dell'Europa occidentale: dal 2004, anno dell'adesione di Varsavia alla Ue, sono più di due milioni i cittadini polacchi che sono emigrati e sarebbero ancora almeno tre milioni, in gran parte giovani, i polacchi desiderosi di lasciare il Paese.

La stessa Banca centrale polacca ha fatto notare che il tasso di disoccupazione è già sceso a livelli talmente da mettere notevole pressione alle retribuzioni e che potrebbero compromettere lo sviluppo economico. Secondo la Commissione europea, nei prossimi due anni la forza lavoro complessiva continuerà a diminuire come risultato «della riduzione dell'età pensionabile e di altre misure che possono scoraggiare la partecipazione, in modo particolare per la parte meno qualificata della popolazione». Il governo di destra populista ha abbassato l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne. E garantisce alle famiglie un bonus di 500 zloty (circa 115 euro) al mese, indipendentemente dal reddito, per ogni figlio, a partire dal secondo, dalla nascita fino ai 18 anni. Sistema che in Polonia su una popolazione totale di 38,5 milioni di abitanti ci siano circa 5,5 milioni di cittadini economicamente inattivi.

Per Bruxelles, il tasso di disoccupazione «potrebbe segnare un nuovo minimo storico scendendo al 4,4% nel 2018». E di fronte a una conseguente crescita dei salari prevista intorno al 5% annuo, anche la Commissione suggerisce «un aumento sostenuto del lavoro per gli immigrati, ancora solo parzialmente riflessa nelle statistiche sull'occupazione».

Coface, la società francese di credito all'esportazione, sottolinea come la mancanza di figure qualificate sia un problema comune a buona parte dell'Europa centro-orientale: «L'evoluzione del mercato del lavoro nei Paesi dell'Europa centrale e orientale si mostra positiva per le famiglie. L'aumento dei salari e una bassa inflazione, unita al miglioramento della fiducia dei consumatori, hanno portato a un calo dei tassi di disoccupazione e a un aumento dei consumi privati». Nonostante la ripresa sul mercato del lavoro segnalano da Coface - le imprese devono sempre più far fronte a difficoltà di assunzione, in particolare personale qualificato. La scarsità di manodopera e l'aumento del costo del lavoro che ne consegue destano preoccupazione nell'ambiente imprenditoriale. Un numero crescente di aziende segnala che la scarsità di manodopera è un freno allo sviluppo».

Non è in discussione la competitività di un Paese come la Polonia, che durante la transizione democratica ha saputo darsi basi solide che permettono all'economia di crescere con qualsiasi governo. E tuttavia il rischio di compromettere la crescita nel medio-lungo periodo esiste come è vero che in Polonia trovare l'idraulico è già diventato un problema.

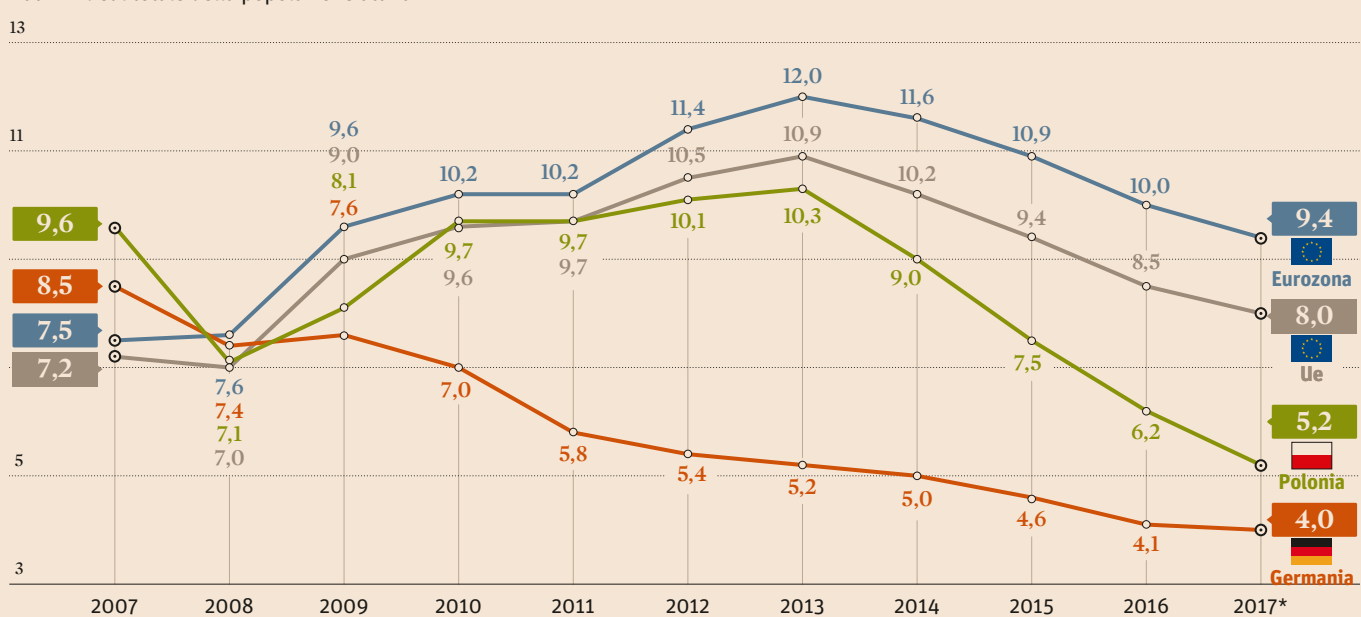
Inoltre, nelle scelte di delocalizzazione per le imprese europee e italiane, l'affinità culturale si trasforma per la Polonia in un vantaggio evidente nei confronti dell'Asia, specialmente nel settore in forte crescita degli *share service center* per la gestione di servizi e processi in outsourcing. Compagnie di assicurazioni, fornitori di servizi per banche e finanza ma anche diversi centri servizi captivi di gruppi manifatturieri tornano dal Far East scegliendo la Polonia.

«La mancanza di manodopera qualificata comincia a farsi sentire ma ancora non è un freno allo sviluppo economico del Paese», spiega Magda Stawska, manager - People & Change advisory Kpmg Polonia. I settori potenzialmente più interessati dal *labour shortage* sono la logistica, le infrastrutture, il real estate e la manifattura in genere. Anche nell'automotive non è facile trovare operai qualificati. Con picchi di produzione e quindi maggiori difficoltà da parte delle imprese d'estate con i lavoratori stagionali. Tuttavia, spiega ancora spiega Magda Stawska, «più che la mancanza di manodopera per le imprese in Polonia il problema è trattenere in azienda il personale, magari già formato e sul quale si è investito».

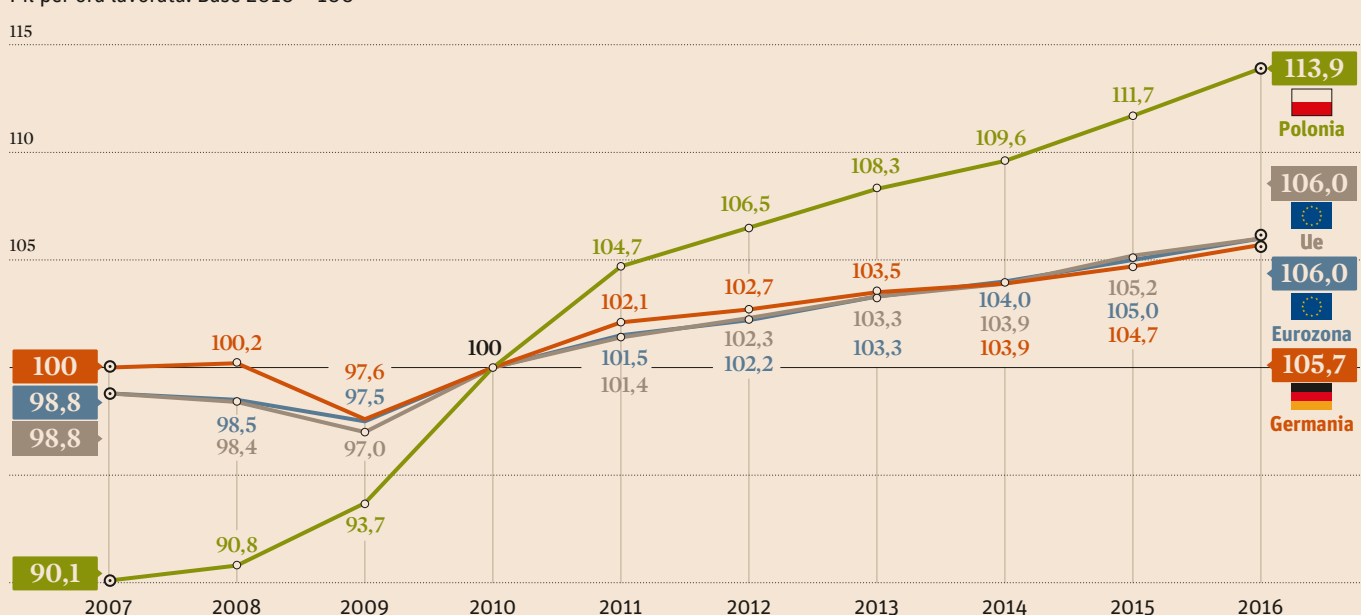
Il 70% delle aziende intervistate nel corso della ricerca condotta da Kpmg, definisce il mantenimento dei dipendenti come la sfida principale e promuove iniziative orientate all'attrazione di candidati e assunzione di

### Il mercato del lavoro sotto pressione

**IL CALO DELLA DISOCCUPAZIONE**  
Dati in % sul totale della popolazione attiva



**PRODUTTIVITÀ ANCORA ALTA**  
Pil per ora lavorata. Base 2010 = 100



(\*): Previsione

Fonte: Eurostat, Commissione Ue, Ocse

Il report di Kpmg. I settori più sotto pressione sono logistica, infrastrutture, real estate e anche l'automotive

## Difficile trattenere i più specializzati

Gli esperti di Kpmg sottolineano la difficoltà di «mantenere» i dipendenti formati in azienda per l'evidente prevalere della domanda sull'offerta di lavoro. E ribadiscono la capacità della Polonia di attrarre investimenti e di produrre in modo competitivo.

«La Polonia resta ancora molto attrattiva per gli investimenti dall'estero. E il costo del lavoro è ancora molto competitivo rispetto ai Paesi dell'Europa occidentale, specialmente per quanto riguarda la manodopera qualificata, in modo particolare tenendo in considerazione il combinato disposto costo-qualità del lavoro, mentre per i quadri dirigenziali e i top manager i valori sono abbastanza vicini a quelli di molti Paesi dell'Europa occidentale», dice Andrea De Gaspari, senior manager - responsabile Kpmg italian desk in Polonia.

Inoltre, nelle scelte di delocalizzazione per le imprese europee e italiane, l'affinità culturale si trasforma per la Polonia in un vantaggio evidente nei confronti dell'Asia, specialmente nel settore in forte crescita degli *share service center* per la gestione di servizi e processi in outsourcing. Compagnie di assicurazioni, fornitori di servizi per banche e finanza ma anche diversi centri servizi captivi di gruppi manifatturieri tornano dal Far East scegliendo la Polonia.

«La mancanza di manodopera qualificata comincia a farsi sentire ma ancora non è un freno allo sviluppo economico del Paese», spiega Magda Stawska, manager - People & Change advisory Kpmg Polonia. I settori potenzialmente più interessati dal *labour shortage* sono la logistica, le infrastrutture, il real estate e la manifattura in genere. Anche nell'automotive non è facile trovare operai qualificati. Con picchi di produzione e quindi maggiori difficoltà da parte delle imprese d'estate con i lavoratori stagionali. Tuttavia, spiega ancora spiega Magda Stawska, «più che la mancanza di manodopera per le imprese in Polonia il problema è trattenere in azienda il personale, magari già formato e sul quale si è investito».

Il 70% delle aziende intervistate nel corso della ricerca condotta da Kpmg, definisce il mantenimento dei dipendenti come la sfida principale e promuove iniziative orientate all'attrazione di candidati e assunzione di nuovi dipendenti. Il 90% delle aziende in Polonia segnala dimissioni incontrollate volontarie da parte dei dipendenti. «L'attrazione dei candidati, l'assunzione di nuovi dipendenti e il loro coinvolgimento sul lavoro rappresentano le sfide principali per i manager in Polonia. I candidati rimasti finora passivi sul mercato di lavoro, adesso - sottolinea Magda Stawska - ricevono sempre più richieste da aziende concorrenti».

«I cambiamenti demografici possono causare difficoltà nel trovare dipendenti con le competenze adeguate. Di conseguenza, le imprese dovrebbero concentrarsi sulla gestione efficace delle diverse generazioni di dipendenti. Le imprese devono prepararsi per la creazione di scenari positivi e negativi per la gestione del capitale umano», afferma Andrea De Gaspari. L.V.

«L'economia polacca è molto attrattiva per gli investimenti esteri e sul costo del lavoro resta ancora competitiva rispetto ai Paesi occidentali».

**IVANTAGGI**  
 «L'economia polacca è molto attrattiva per gli investimenti esteri e sul costo del lavoro resta ancora competitiva rispetto ai Paesi occidentali».

«L'economia polacca è molto attrattiva per gli investimenti esteri e sul costo del lavoro resta ancora competitiva rispetto ai Paesi occidentali».

### L'EDITORIALE

Sergio Fabbrini

## Le molte facce del populismo che vince anche se perde

> Continua da pagina 1

Il loro compito è «fare ciò che il popolo vuole» (come affermò Juan Peron in un famoso discorso).

In secondo luogo, e di conseguenza, il populismo è intimamente anti-pluralista. Le distinzioni tra interessi e valori non sono rilevanti. Ciò che è rilevante è l'unità morale del popolo. Ecco perché il linguaggio populista è allo stesso tempo illiberal e moralista. I populisti sono contrari alla democrazia rappresentativa in quanto sistema che alimenta la corruzione dei rappresentanti. Nelle parole di Luigi Di Maio o di Matteo Salvini o di Kristian Thulesen Dahl o di Nigel Farage, gli avversari sono nemici da disprezzare, élite corrotte e traditrici. Per definizione, chi è fuori del potere è pulito, chi è dentro il potere è sporco. Il compito dei populisti è quello di portare il popolo ad esercitare direttamente il suo potere.

Talora attraverso rappresentanti-portavoce (che dovrebbero essere obbligati al vincolo di mandato), talora attraverso strumenti tecnologici (come la piattaforma Rousseau, nel caso dei nostri 5 Stelle). In realtà, la visione anti-pluralista ha generato ovunque il centralismo autoritario delle decisioni (basti vedere il controllo feudale dei 5 Stelle da parte del suo fondatore), mentre la visione moralista ha alimentato una cultura del complotto e dell'inimicizia (basti vedere l'accusa di ladrocinio a chiunque abbia un ruolo pubblico). Ma soprattutto l'anti-pluralismo moralista ha reso impermeabili molti elettori dei partiti populistici dalle evidenze empiriche circa i risultati dell'azione di quei partiti. Insomma, non saranno i fallimenti della Giunta Raggi al Comune di Roma che allontaneranno gli elettori dai 5 Stelle, proprio perché quest'ultimo è nato per promuovere la loro identità, non già per risolvere i loro problemi.

In terzo luogo, la predisposizione populista è stata formalmente aiutata dagli errori commessi dai partiti storici nella gestione delle crisi multiple che hanno attraversato l'Europa negli ultimi dieci anni. Il processo di integrazione, sotto i colpi delle crisi, ha finito per dare vita ad una governance sempre più intergovernativa dell'Unione europea (Ue) e dell'Eurozona. Più le crisi si sono accentuate, più la governance intergovernativa si è bloccata, per via delle sfiducie reciproche e degli interessi divergenti tra i governi nazionali. Di qui, lo sviluppo di un approccio decisionale che si è affidato alle regole e non alla politica per affrontare le sfide. È evidente

che un sistema di questo tipo ha finito per enfatizzare il ruolo dei tecnici nella gestione di quelle regole. Svuotando al contempo la distinzione tra sinistra e destra a livello nazionale. È stato così servito il populismo, su un piatto d'argento, la testa di un nuovo nemico: la tecnocrazia europea e i suoi agenti nazionali. Quasi ovunque, in Europa, i movimenti populistici hanno assunto caratteristiche anti-europeiste a partire da una mobilitazione anti-tecnocrazia. La mobilitazione contro l'Europa dei tecnocrati ha fatto convergere i nazionalismi populistici dell'Est e i populismi nazionalisti dell'Ovest, in nome di un popolo che deve ritornare ad essere un'entità nazionale unitaria e moralmente integra.

Se queste sono le caratteristiche del populismo, come contrastarlo? E qui arrivo all'Italia. Occorre innanzitutto risolvere le cause del malessere sociale che soffiano sulle vele della mobilitazione populista, da un'insopportabile corruzione diffusa della vita pubblica ad un'inaccettabile disuguaglianza sociale e ad un'ingiustificabile paralisi del progetto di integrazione. Ma il populismo va contrastato anche sul piano culturale, in quanto rappresenta una vera e propria minaccia esistenziale per la democrazia rappresentativa (una verità che sembra sfuggire a quegli studiosi che si sono affrettati a salire sulla barca grillina o leghista). I leader e i partiti anti-populisti debbono cambiare l'agenda e il linguaggio del nostro Paese, se vogliono svuotare il richiamo populista. Se si parla di vitalità, Beppe Grillo o Matteo Salvini avranno sempre la prima parola. Ma se si parla come loro parlano, allora essi avranno anche la seconda parola. Ed arriva a Matteo Renzi. Se quest'ultimo è stato il premier del governo più riformista dell'ultimo decennio, se oggi è il leader riconosciuto del maggior partito di governo, che senso ha che rilanci la «rottamazione» come sua strategia politica? Si può rottamare quando si deve conquistare il potere, non quando lo si è esercitato e lo si potrà esercitare. Se il populismo consiste nell'integralismo, nell'anti-pluralismo, nel complotto e nel moralismo, allora che senso ha che un leader anti-populista come Matteo Renzi faccia proprie molte delle caratteristiche linguistiche del populismo? Il leader anti-populisti non possono vivere nell'ossessione dei complotti, o peggio ancora in uno scenario mentale connotato da una distinzione inequivoca tra il bene e il male. Quei leader sono necessariamente pluralisti e anti-moralisti, oltre che costruttivamente europeisti. Per questo motivo, hanno un atteggiamento empirico e non ideologico, cercano di utilizzare tutte le persone di talento che possono aiutare a risolvere quei problemi. Creano «teams of rivals» (come fecero Abraham Lincoln e Barack Obama), se ciò può servire a risolvere i grandi problemi dell'Italia. Ecco perché la sfida populista non va sottovalutata. Non basta una vittoria elettorale per venire a capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GIORNATA

### La Turchia di Erdogan celebra il golpe sventato

**UN ANNO FA**

Week end di celebrazioni in Turchia da parte delle autorità in occasione del primo anniversario del fallito golpe del 15 luglio 2016. A dare il via alle cerimonie è stato il premier Binali Yildirim, che durante una sessione speciale del Parlamento ha parlato di quella notte come di una «seconda guerra d'indipendenza» riferendosi al conflitto che portò alla creazione, negli anni 20, del moderno Stato turco. Nella notte di un anno fa una fazione ribelle dell'esercito tentò di prendere il potere, ma venne sopraffatta dalle truppe leali al presidente

Erdogan. In seguito agli scontri ci furono 260 morti e oltre 2 mila feriti. Dopo il tentativo di golpe le autorità hanno avviato una dura repressione licenziando 150 mila funzionari pubblici e arrestando somila persone. Erdogan ha sempre accusato il predicatore Fethullah Gulen, da anni rifugiato negli Stati Uniti, di aver orchestrato la rivolta. Nel pomeriggio il presidente ha partecipato a un raduno commemorativo sul Ponte del Bosforo e in serata è tornato ad Ankara per una nuova seduta notturna (in coincidenza con l'ora del golpe) del Parlamento.

### Venezuela, riserve valutarie sotto 10 miliardi di dollari

**OGGI REFERENDUM ANTI-MADURO**

Le riserve in valuta estera del Venezuela sono scese per la prima volta in 15 anni sotto la soglia dei 10 miliardi di dollari. La crisi politico-economico-istituzionale e la debolezza dei prezzi petroliferi hanno contribuito ad assottigliare le riserve finanziarie del Paese, un tempo uno dei più ricchi dell'America Latina. Secondo gli ultimi dati della Banca centrale le riserve ammontano a 9,98 miliardi di dollari, il 77% rispetto al massimo di 43 miliardi toccati nel gennaio 2009. La notizia giunge alla vigilia di un importante appuntamento politico.

Oggi infatti si terrà un referendum, organizzato dall'opposizione e non vincolante, sulla proposta del presidente Nicolas Maduro di creare un'assemblea costituente. Secondo la società demoscopica Dataanalysis, il 67% dei venezuelani è contrario all'istituzione della costituente, che avrebbe il potere di sciogliere il Congresso, riscrivere la Costituzione e le leggi. La caduta delle riserve alimenta nuovamente i timori di un possibile default del Venezuela: lo Stato e la compagnia petrolifera Pdvs hanno pagamenti in scadenza per 3,7 miliardi nel terzo trimestre.

### Brexit, secondo round dei negoziati Londra-Ue

**DA DOMANI A BRUXELLES**

Domani a Bruxelles parte il secondo round di negoziati tra Commissione europea e Regno Unito su Brexit. La riunione è stata preceduta da polemiche e un relativo passo avanti da parte del governo inglese, che per la prima volta in un documento ha ammesso di «avere degli obblighi nei confronti della Ue» e di doverli in qualche modo regolare. Non esistono stime precise su quanto Londra dovrebbe rimborsare all'Unione, ma circolano voci su impegni netti compresi tra i 40 e i 60

miliardi di euro. Gli altri due temi all'ordine del giorno riguardano i diritti dei cittadini, con l'Europa non soddisfatta per le garanzie fin qui offerte da Londra, e le frontiere esterne dell'Unione, in particolare quella con l'Irlanda del Nord. I colloqui andranno avanti fino a giovedì attraverso tre gruppi di lavoro. L'obiettivo è di arrivare a un accordo di principio su questi temi entro ottobre, in modo da discutere successivamente il futuro delle relazioni tra Londra e Bruxelles.

### Tunisino il nuovo leader dello Stato islamico

**JALALUDDIN AL-TUNISI**

Secondo quanto riferisce la tv saudita Al Arabiya l'attuale leader dell'Isis in Libia, Jalaluddin al-Tunisi, sarà il successore di Abu Bakr al-Baghdadi alla guida dell'organizzazione terroristica dello Stato islamico. Nei giorni scorsi la notizia della morte di al-Baghdadi era stata confermata dalla stessa organizzazione in un comunicato, nel quale si annunciava a breve la nomina del successore. Al Arabiya spiega che il vero nome del successore è Mohamed Bn Salem Al-Ayouni, nato nel 1982 nella regione di Msaken, nei pressi di Sous-

em. Emigrato in Francia negli anni '90, ottenne la cittadinanza francese prima di rientrare in Tunisia nei giorni della rivoluzione. Nel 2001 dalla Tunisia partì per la Siria per partecipare alla guerra. Dal 2014 si sarebbe unito all'Isis diventandone presto uno dei leader più importanti, molto vicino al califfo al-Baghdadi. Lo stesso al-Baghdadi l'anno scorso, dopo la disfatta dell'Isis a Sirte, lo nominò emiro dell'organizzazione in Libia, anche perché aveva buoni rapporti con altre organizzazioni estremiste del Nord Africa.